















*non può essere tutto, da sempre avresti voluto vivere in una grande città, con una grande compagnia, e invece guarda quanti difetti in queste persone; hai ventisei anni e ancora non hai un lavoro stabile e una famiglia, come hai sempre desiderato». E allora si fa avanti la preoccupazione per il futuro: «Come posso muovermi per far sì che la mia vita trovi la sua stabilità il prossimo anno?». La mia ragione sembra bloccare il poter vivere appieno l'affezione a Cristo. Leggendo il libro di Azurmendi, capisco che per lui non è così. Più applica la ragione per descrivere, spiegare, capire ciò che vede nelle persone e nei luoghi che incontra, e più la sua affezione sembra crescere. In lui ragione e affezione vanno di pari passo. Che invidia! Capisco che la razionalità non può corrispondere a dei pensieri, ma come posso far sì che l'affezione, la simpatia, che pure vedo in me, sia unita alla mia ragione? Che cosa significa che «la razionalità è un avvenimento»? A me sembra che la razionalità sia qualcosa che proviene dalla mia testa. Grazie perché mi permetti di non lasciar cadere niente di me e perché tutto può diventare domanda in questo luogo.*

Hai colto una questione cruciale, carissima, e lo hai espresso con una frase: «La mia ragione sembra bloccare il poter vivere appieno l'affezione a Cristo», ma hai aggiunto: «Leggendo il libro di Azurmendi, capisco che per lui non è così». Infatti Azurmendi, usando la ragione in un certo modo, questa non solo non lo ha bloccato, ma lo ha incollato sempre di più a ciò che vedeva. Qual è il rapporto tra l'affezione e la ragione? Affinché la ragione non diventasse misura, ha dovuto assecondare l'affezione che provava invece di staccarsi da essa, come capita a te. Se la figlia della nostra amica che è intervenuta prima si stacca dall'affezione per l'insegnante, non usa bene la ragione. È l'affezione che ti impedisce di ridurre la ragione a misura. Per questo è l'instaurarsi di una amicizia, di una simpatia, ciò che ci fa usare bene la ragione secondo la sua natura, come apertura totale alla realtà. Sai dove si raggiunge la cima della razionalità, secondo Giussani? In Giovanni e Andrea. Giovanni e Andrea sono stati incollati a Gesù per tutto il pomeriggio e questo ha consentito loro di uscire da casa sua dicendo: «Abbiamo incontrato il Messia». VedendoLo parlare, la loro affezione, il loro essere incollati, ha consentito alla loro ragione di allargarsi – secondo la sua natura di apertura – alla totalità della realtà di quella Persona che non hanno più mollato. Per questo non è ragione se è staccata dall'affezione. Noi in fondo siamo razionalisti, e ci manca sempre il tassello dell'affezione, che per la mentalità razionalistica è un ostacolo. Invece, quando vediamo che una persona intelligente come Azurmendi, che ha tutte le caratteristiche di un uomo assolutamente razionale, lascia che tutta la sua ragione sia dilatata, allargata dall'ammirazione per un fatto, fino al punto di assecondarlo, questo è la razionalità. Dobbiamo renderci consapevoli che questa è la grande regola, il grande suggerimento di metodo che ci offre il carisma per fare la nostra strada. Perché uno può, un istante dopo avere letto il libro di Azurmendi, girarsi dall'altra parte e continuare a verificare solo il proprio tentativo con la propria misura; uno non può attaccarsi affettivamente a qualcosa e poi ragionare staccandosi da quanto gli provoca quella affezione. Vedi? Siamo divisi. Perciò, se non c'è qualcosa che facilita l'unità dell'io (che è l'unica modalità per conoscere adeguatamente), se non c'è un avvenimento presente (come abbiamo studiato nella Scuola di comunità) che costantemente favorisce la conoscenza nuova, noi alla fine riduciamo il cristianesimo a sentimentalismo e la ragione a razionalismo. Invece la genialità di Giussani è quella di seguire l'esperienza. Infatti, come testimoniate, assecondando con semplicità il carisma poi succede tutto. Anche in una situazione in cui sembrerebbe apparentemente impossibile.

*Ti volevo raccontare due episodi accaduti con mia mamma che ho molto collegato con il punto su cui adesso lavoriamo nella Scuola di comunità. Mia mamma appartiene alla Fraternità, ma non riesce ad andare agli Esercizi o ai ritiri da vent'anni per la sua situazione di salute. Qualche settimana fa, i nostri amici della Spagna hanno fatto, nel corso dell'EncuentroMadrid, una serata di canti. Siccome per l'emergenza sanitaria la serata si sarebbe svolta online, l'ho vista con mia mamma. Mi ha colpito che a lei sia piaciuto il nostro Fado, ma quando si è proprio commossa è stato all'ultimo canto della serata, La strada, che i nostri amici ci hanno fatto cantare tutti insieme con Benedetto Chieffo. Mia mamma ha anche provato a cantare (!), mentre si commuoveva fino alle lacrime. Io ho pensato: «Questo è un giudizio». In quel momento si è reso proprio evidente come il*



giudizio non sia la “formulazione intellettuale” di una opinione sulla realtà, ma un gesto del cuore che si capisce corrisposto in questa strada di grazia: come mi ha testimoniato la mia mamma! Non ci sono scuse! Sebbene a letto da vent’anni, il suo cuore non si stanca, non viene meno! Riecheggia la tua insistenza alla Giornata d’inizio anno sul guardare, perché lasciarsi generare ha questo punto previo, che diventa affezione. Qualche giorno fa, abbiamo avuto il ritiro di Avvento della Fraternità (sempre in video collegamento), a cui ho partecipato con la mamma. Ha seguito tutto, lezione e assemblea! Mi colpisce quello che la Scuola di comunità dice su Pietro: «Non era un attaccamento sentimentale, un fenomeno emozionale; era un fenomeno di ragione, una manifestazione di quella ragione che ti “attacca” alla persona che hai davanti, in quanto è un giudizio di stima» (pp. 113-114); e poi: «Il sì di Simone non è stato l’esito di una forza di volontà, non è stato l’esito di una “decisione” dell’uomo Simone: era l’emergere, il venire a galla, di tutto un filo di tenerezza e di adesione che si spiegava per la stima che aveva di Lui (perciò era un atto di ragione) per cui non poteva che dire “sì”» (p. 114). A mia mamma è accaduto proprio questo, nel suo letto e senza dire una parola! Allora ho pensato: «Che “manate di colla” deve avere vissuto mia mamma e continua a vivere (anche dopo vent’anni in cui non va ai momenti della comunità), nell’amicizia di tanti amici e della famiglia, nel rapporto tutto suo con Gesù, perché venga fuori, in questo momento così inaspettato, questa simpatia profonda, un giudizio affettivo che giudica anche me! Cosa si può obiettare? Cosa si può pensare che manchi ancora? Cosa ci può trattenere? Non lo dico con scandalo, ma proprio provocata da queste cose, che sento rivolte a me, come mi provoca la tua compagnia, Julián, che guardi tutto quello che ci accade – anche questo misterioso e doloroso periodo di pandemia – come una possibilità buona, sempre di nuovo offerta alla libertà, una possibilità nuova di giocare ancora una volta, di sfidare il nulla di tutte le mie immagini, progetti e opinioni e anche il peso delle circostanze, per dire: «Io» davanti a un Tu sempre più familiare, concreto, reale e padre. Grazie.

Grazie a te, carissima. Nessuna condizione, neanche l’essere bloccata a letto per vent’anni, può impedire il sussulto di tua mamma che provoca il suo «sì», perché non si tratta di uno sforzo da energumeni, ma, come per Pietro, del «venire a galla, di tutto un filo di tenerezza e di adesione che si spiegava per la stima che aveva di Lui» (p. 114). Come dicevi, lo stupore iniziale di Pietro non era una questione sentimentale, ma un giudizio che diventava un attaccamento, un giudizio che era come una colla, un giudizio che incollava Pietro e i discepoli: tutti i giorni si aggiungevano «manate di colla», tanto che non potevano più liberarsi da quel legame. È questo che rende possibile assecondare l’avvenimento presente anche dopo vent’anni passati a letto, potendo vedere la vita cambiare fino alle lacrime, come in tua mamma. Questa è la promessa che Cristo ci fa, qualunque sia la situazione in cui ci troviamo a vivere.

Scuola di comunità. La prossima Scuola di comunità si terrà mercoledì 20 gennaio 2021, alle ore 21.00.

In questo mese lavoreremo sul punto 8 del secondo capitolo di *Generare tracce nella storia del mondo*, dal titolo: «La forma concreta della elezione è il tempio nel tempo».

Libro del mese. Il libro del mese per gennaio sarà il mio testo sull’educazione, pubblicato dalle Edizioni San Paolo, dal titolo: *Educazione. Comunicazione di sé*. Il libro è disponibile anche in e-book.

Lo proponiamo a tutti perché sappiamo bene, come abbiamo già percepito anche oggi da alcuni interventi fatti, che l’educazione non è un tema da “addetti ai lavori”. Tutti noi, infatti, siamo in qualche modo educatori, perché in ogni mossa che facciamo esprimiamo chi siamo, su cosa poggiamo. Cioè, come diceva don Giussani, «educazione è una comunicazione di sé» ed è questo il modo in cui ultimamente incidiamo nel mondo in cui viviamo, dando così un contributo al “Patto educativo” voluto da papa Francesco, per «formare persone mature» capaci di «ricostruire il tessuto di relazioni per un’umanità più fraterna» (*Messaggio per il lancio del patto educativo*, 12 settembre 2019).

L'educazione è una dimensione permanente della persona e con questa lettura, molto agile, vogliamo aiutarci innanzitutto a rendercene conto.

Campagna abbonamenti *Tracce*: *Chi ha un amico regala un tesoro*. Moltissime persone hanno aderito in queste settimane alla campagna abbonamenti di *Tracce*, che offriva la possibilità di regalare un abbonamento ad un amico ad un prezzo molto vantaggioso. La promozione, terminata ieri, viene eccezionalmente riattivata fino a sabato 19 dicembre. Chi non l'avesse ancora fatto può quindi approfittare di questa opportunità ancora per qualche giorno.

Siamo ormai vicini al Natale, quindi chiediamo alla Madonna che questi giorni ci trovino pronti, attenti, con quella semplicità d'animo, piena di desiderio, che sgorga dalla certezza di essere scelti. Come abbiamo visto anche stasera, è quando ci troviamo davanti a una vera presenza che possiamo essere trascinati. Per questo, viviamo questo tempo come l'occasione che il Mistero ci offre per accorgerci della Sua presenza fra noi – perché se non ci fosse una realtà umana concreta vivremmo nella dimenticanza più assoluta –, per non cadere nello sforzo volontaristico e per poter essere sostenuti in quella simpatia che trascina tutto. È un fatto, piccolo come un bambino – un «soffio», diceva Giussani –, ma che ci stupisce e ci avvince, perché capace di intercettare e corrispondere a tutta la nostra umanità. Perché il Natale, in fondo, semplifica tutto, un avvenimento semplifica tutto, come abbiamo visto in alcune delle testimonianze di oggi. È un capovolgimento di metodo: non più lo sforzo di raggiungere qualche cosa ma la semplicità di un incontro che ci trascina e a cui aderiamo per non perderlo.

Buon Natale a tutti!

*Veni Sancte Spiritus*